



Giacomo Poretti

«Io, comico infermiere Vorrei curare l'anima»

Degli Antoni alle pagine 16 e 17



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cronache

L'intervista / Giacomo Poretti

«Io, comico, vi racconto la mente e l'anima Le ho scoperte quando facevo l'infermiere»

L'attore a teatro con uno spettacolo che ricorda i suoi anni in ospedale. «Avevo il terrore di affrontare da solo un'emergenza»
Nei mesi scorsi la positività al Coronavirus: ho ritrovato il piacere di stare in famiglia, è stata anche una vacanza dai problemi

I PERSONAGGI E LE MASCHERE

Da Tafazzi a Gervasoni
E la passione per l'Inter



Gli Svizzeri: Giacomo è Fausto Gervasoni, nemico del signor Rezzonico (Giovanni), Aldo è il poliziotto Hüber



Tafazzi, comparso in tv per la prima volta nel 1993, è diventato sinonimo di masochismo, persino sui dizionari



Giacomo è tifoso dell'Inter. Memorabile la scena di *Tre uomini e una gamba* con la maglia dello svizzero Ciriaco Sforza

di Piero Degli Antoni
MILANO



Il comico di solito lavora di pancia, ma stavolta andrà al **Festival della Mente**. Lui è Giacomo Poretti, componente del trio Aldo Giovanni e Giacomo. Sabato si esibirà al Teatro degli Impavidi di Sarzana nello spettacolo *Chiedimi se sono di turno*.

Che cosa ci fa un comico al Festival della Mente?

«Me lo sono chiesto anche io, e l'ho domandato alla direttrice. Le ho detto: non è che il Covid vi ha dato alla testa? Ma hanno insistito e io ne sono rimasto lusingato, anche se mi sento vagamente fuori posto. Il tema del Festival è il sogno, ma io parlerò soprattutto di sonno».

In che senso?

«Lo spettacolo è il racconto di un infermiere in un ospedale, come lo sono stato io per 11 anni, dal 1974 al 1985. Traccio un parallelismo tra l'infermiere e il navigatore oceanico in solitaria, non quelli di adesso, ma quelli degli anni Settanta quando il Gps non c'era. Gli infermieri, come i navigatori, hanno in comune una cosa: il terrore di affrontare da soli un'emergenza grave. Quando in ospedale fai il turno da solo può capitare che qualcuno senza darti alcun avvertimento abbia un arresto cardiaco. E allora hai cinque minuti di tempo».

A lei è successo?

«Sì, e per fortuna si è concluso positivamente. È un racconto che sta tra il comico e il drammatico. Con lo spettacolo racconto altre due svolte epocali nell'ambiente della sanità. Il primo: il passaggio dal vetro alla plastica. Quando sono arrivato io, tutto era di vetro, poi sostituito appunto dalla plastica. Secondo, da secoli le suore erano depositarie assolute dell'assistenza infermieristica. Negli anni '70 sono arrivati i maschi, i laici, che a poco a poco le hanno sostituite completamente».



Giacomo Poretti, 64 anni, a teatro con *Chiedimi se sono di turno*. Prima di fare l'attore è stato infermiere (foto Federico Buscarino)

Nel 1985 cosa è accaduto alla sua vita?

«In contemporanea al lavoro di caposala ho frequentato una scuola di teatro, e alla fine mi sono deciso al grande passo. Ma a quell'epoca per gli attori era durissima, Milano era piena di cabaret. Da metà degli anni Novanta per fortuna la musica è cambiata».

Ricorda una sua partecipazione al leggendario Festival del cabaret di Loano...

«Nel 1986 vinsero Giovanni e Aldo. Nel 1987 io e Marina Massironi (sua ex moglie, ndr) eravamo dati per vincenti, ma al momento di salire sul palco si scatenò un diluvio universale. Non abbiamo più voluto tornarci».

Il precedente spettacolo *Fare un'anima* parlava appunto di anima. Ora si trova al Festival

L'INCUBO COVID

«Mio figlio ha 14 anni. Quando mi sono ammalato ho temuto per il suo futuro»

della mente. I due concetti sembrano agli antipodi: l'anima è sentimento, la mente razionalità. C'è un rapporto?

«Lo spettacolo sull'anima era nato perché ci sono certe parole che rischiano di estinguersi e finiscono nel dizionario, che è il cimitero delle parole. Uno di questi termini a rischio estinzione è appunto anima. Oggi l'anima è sempre meno nominata. Oggi non abbiamo più un'anima, ma un account. Abbiamo affidato tutta la nostra esistenza, i nostri segreti, a una password che spesso ci dimentichiamo. Ci siamo affidati sempre più all'aspetto materialistico e scientifico del mondo. Ma nemmeno un'analisi del sangue o una Tac possono scoprire dove nel nostro cervello risiedono l'amicizia, l'amore per i figli, il coraggio. Non li puoi scoprire né con i raggi X né con un selfie».

Insisto: esiste un rapporto tra mente e anima?

«Prima di scrivere lo spettacolo mi sono trovato ad avere molti

dialoghi col professore Fabrizio Tagliavini, responsabile scientifico del Besta. Se gli chiedo dove si trova il coraggio, lui mi rispondeva che da neurologo non sapeva dirlo. Però, aggiungeva, bisogna avere il coraggio di esporsi all'infinito, al mistero delle cose. Quando è nato mio figlio un vecchio sacerdote è venuto a trovarmi me e mia moglie. Ci disse: 'avete fatto un corpo, ora dovete fare un'anima'. Era una frase cretina che però mi ha fatto partire un ragionamento. Di solito i padri sperano che il figlio faccia l'avvocato, l'influencer, l'enologo, lì si trattava invece di trovargli un'anima».

Quanti anni ha suo figlio Emanuele?

«Quasi 14. Naturalmente è interista, sennò l'avrei mandato in collegio. Lui, come me, soffre co-

I PROSSIMI PROGETTI

«Con Aldo e Giovanni ci rivedremo a breve. Ma non gireremo film prima di due anni»

1 Gli anni in ospedale
Giacomo Poretti, all'anagrafe Giacomo, è nato nel 1956 a Villa Cortese (Milano). Prima di intraprendere la carriera di attore, è stato per 11 anni infermiere a Legnano, fino a diventare caposala in neurologia



2 La gavetta
Ha iniziato a recitare da giovanissimo. Nel 1984 forma il duo comico Hansel & Strüdel con l'allora fidanzata Marina Massironi (che poi sposerà). Nel 1991 il debutto insieme ad Aldo e Giovanni, conosciuti pochi anni prima

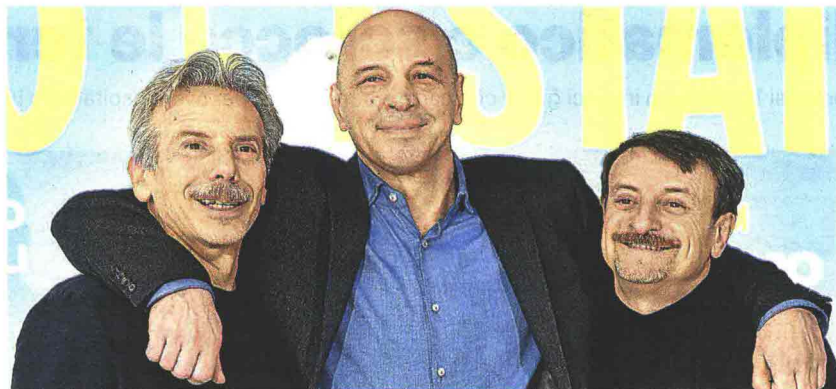
3 La carriera oltre il trio
Attualmente è sposato con Daniela Cristofori. Dopo 30 anni prettamente da attore, nel 2018 ha condotto su TV2000 *Scarp de' tennis*. Da alcuni anni porta a teatro spettacoli in solitaria: l'ultimo è *Chiedimi se sono di turno*

L'intervista / Giacomo Poretti

Cronache

Il trio sul palco da quasi trent'anni

Il trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo si è formato a Milano nel 1991. Una prima notorietà è arrivata partecipando a programmi tv con Paolo Rossi, poi il successo a *Mai dire gol* e in teatro. Il debutto (con grande successo) al cinema nel 1997 con *Tre uomini e una gamba*, primo di una decina di film. Di alcuni di questi, i tre comici sono stati anche registi e sceneggiatori



Giacomo Poretti (a destra) con Giovanni Storti, 63 anni, e Aldo Baglio, 61 anni, nel gennaio scorso alla presentazione del loro ultimo film, *Odio l'estate*, diretto da Massimo Venier. Il film è stato un successo al botteghino: quasi 7,5 milioni di incassi

Festival della Mente in scena a Sarzana

Nell'ambito della XVII edizione del **Festival della Mente** di Sarzana (4-6 settembre), Giacomo Poretti sarà protagonista del monologo *Chiedimi se sono di turno* al Teatro degli Impavidi sabato 5 (ore 21.45). Il **Festival della Mente**, il primo in Europa dedicato alla creatività e alla nascita delle idee, è diretto da Benedetta Marietti e promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana

me un cane. Ma cosa vogliamo farci, è il nostro destino. Per ora dice che da grande vuole fare o il medico o il biologo marino. Vedremo».

Lei è stato colpito dal Covid. Come ha vissuto quel periodo?

«Ci siamo ammalati sia io sia mia moglie, io più gravemente. La febbre mi è durata una settimana, la malattia un mese. Avevo una grande spossatezza, insieme alla paura: 'Se finiamo in ospedale, chi penserà a nostro

figlio?'».

Molti hanno trovato anche degli aspetti positivi nel lockdown. Hanno riscoperto il piacere di stare in famiglia, l'intimità domestica.

«Da questo punto di vista è stato positivo. Per tre mesi non ho visto rompicatole, non ero sotto pressione. È stata una vacanza dai problemi. Abbiamo fatto un sacco di cose insieme: mia moglie è psicologa e mi sono improvvisato regista video per i suoi brevi filmati, anche se lei

non sempre rimaneva soddisfatta del mio lavoro...».

Il vostro ultimo film *Odio l'estate* è stato campione di incassi. Mentre non si può dire altrettanto di quello precedente, *Fuga da Reuma Park*...

«Dica pure una boiata pazzesca. È stata sbagliata la collocazione. Era stato pensato per la tv, poi chissà perché abbiamo cambiato idea. In seguito le circostanze ci hanno fatto incontrare Massimo Venier, che ha contribuito molto alla riuscita di *Odio*

l'estate».

Avete già qualche progetto in cantiere?

«Oggi è molto difficile girare. Tra una settimana dovremmo trovarci noi tre, ma non penso che gireremo un altro film prima di un paio d'anni».

I produttori però insisteranno, visto il successo...

«Certo, ma qui i produttori non ci sentono. Stiamo parlando io e lei».

Ha mai sperato che Messi venisse davvero all'Inter?

«Non l'ho mai voluto. Lo considero il numero uno nella storia del calcio, per lui ho una venerazione totale. Ma spendere 500 milioni per un giocatore di 33 anni... Se è logoro? È ancora in forma? Se non si ambienta? Preferirei spendere 100 milioni per un giovane. A Torino ci hanno già insegnato che non basta ingaggiare un campione pluridecorato per vincere la Champions... Non si accorge? Sto ridendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA